

CUOREMENTE

DI MARCO HORAT; FOTOGRAFIE © C. WETTSTEIN

TELL
MOZANQuando un picnic
ti cambia la vita

“Gli scavi sono fermi dal 2010 – dicono Giorgio e Marilyn – ma siamo in continuo contatto con chi è rimasto; il problema è la conservazione dei muri di mattoni crudi degli edifici scavati, sottoposti al duro clima continentale, con neve in inverno, piogge e 45 gradi in estate, per i quali abbiamo realizzato un innovativo sistema di protezione. Ma pure seguiamo il nostro piano di valorizzazione culturale che coinvolge la gente del posto e i giovani archeologi, dato che questa era una delle richieste della Fondazione Balzan. Il suo cospicuo contributo finanziario servirà proprio a sviluppare ulteriormente il progetto inaugurato anni fa, che riguarda anche la digitalizzazione di tutte le informazioni. Siamo stati i primi a farlo, quando nessuno parlava ancora del concetto ‘heritage’. Per questo siamo ancora presenti malgrado la guerra, mentre le altre missioni hanno lasciato da anni il Paese. Con noi lavora attualmente un gruppo di una quindicina di giovani da Siria, Italia, dagli States e dalla Cina, oltre a manodopera locale”.



Curiosa e affascinante la storia di come i Buccellati, che rappresentavano due diverse università californiane, siano arrivati a scavare la collina presso la località di Tell Mozan.

“Eravamo già attivi in Siria in una zona più a sud di area sumerica, sul confine iracheno; ma Marilyn era più interessata a spostarsi verso nord, dato che la sua tesi di laurea riguardava i rapporti con la regione caucasica; così abbiamo pensato di spostarci in zona curda, verso il confine turco. Si conosceva la collina dove un illustre archeologo, Max Mallowan marito di Agatha Christie, negli anni 30 aveva rinvenuto ceramica di epoca romana, che a noi però non interessava. Un giorno del 1982, passando da quelle parti, eravamo in cerca di un luogo ombreggiato per fare un picnic... e ci siamo fermati lì. In effetti, curiosando in giro, la ceramica l'abbiamo trovata... solo che era molto più antica di quanto supposto da Mallowan: era infatti del III millennio a.C. Così abbiamo cominciato a pensare a uno scavo sistematico; abbiamo chiesto i permessi per fare dei sondaggi che si rivelarono molto promettenti, tanto da farci pensare che lì sotto ci fossero i resti dell'antica Urkesh, della quale parlavano i testi antichi. Due anni dopo, il giorno del compleanno di Marilyn, sono iniziati gli scavi veri e propri”.



Nelle immagini

A lato: i coniugi Buccellati.

Sotto, a sinistra: Khaled al-Asaad è l'uomo vestito di scuro nella foto di gruppo.

In basso, al centro: i luoghi degli scavi.

La Siria è un paese meraviglioso, nel quale si combatte da anni una guerra strisciante e silenziosa. Dove però c'è anche chi ha continuato, malgrado tutto (penso all'eroico Khaled al-Asaad), a difendere il suo immenso patrimonio culturale. Lo hanno fatto anche Giorgio Buccellati e Marilyn Kelly-Buccellati, accademici americani con un importante curriculum scientifico, insigniti a Berna del prestigioso Premio Balzan 2022 per l'archeologia e in passato apprezzati conferenzieri in Ticino per l'Associazione archeologica ticinese. A Tell Mozan, sul confine tra Siria e Turchia, sono alla testa di missioni internazionali da 40 anni.

di cane e di maialini. Un unicum che escludeva le ipotesi che fosse semplicemente un pozzo o un sepolcro, visto che non c'erano né acqua né resti umani o offerte votive. Era un tramite tra l'uomo e le potenze degli inferi, come testimoniano testi più tardi che parlano esattamente in questi termini di riti propiziatori urriti; tra l'altro c'è anche un riferimento nella Bibbia. Infine il Palazzo reale esplorato solo per la parte amministrativa, con molte iscrizioni su tavolette scritte in lingua urrita del 2300 a.C. quando la lingua per la burocrazia era il sumerico. Significa che l'urrita era parlato comunemente e non solo dalle élite. Insieme a queste testimonianze sono venute alla luce molte impronte di sigilli usati da re e soprattutto da regine, come pure una serie di statuette fittili di animali domestici”.

Un lavoro di ricerca, documentazione, catalogazione e interpretazione che si è protratto nel tempo, anno dopo anno, coinvolgendo centinaia di collaboratori, fino praticamente all'inizio della guerra nella regione, una dozzina di anni fa. È certo che Urkesh era una capitale importante nel mondo mediorientale, vecchia di 5'000 anni...

“Sì, in effetti è una delle città più antiche della storia, unitamente a quelle sumeriche. Ma Urkesh apparteneva alla civiltà urrita e questo già prima del III millennio. Era la capitale di un regno che controllava le valli di accesso al complesso montano del Tauro in Anatolia, da dove proveniva il prezioso rame. Il re accadico Naram-Sin, (l'Accadia era la potenza principale che aveva conquistato tutta la regione del Golfo compresa Ebla), invece di portare una difficile guerra di guerriglia contro Urkesh tra le montagne, scelse la via diplomatica, proponendo al re urrita il matrimonio con sua figlia. Una strategia, se mi si permette una battuta, che forse dovrebbero tener presente i combattenti di 4'000 anni dopo”.

Urkesh era dunque diversa sotto molti aspetti nei confronti delle sue vicine mesopotamiche. Facciamo qualche esempio per capire qualcosa di più di queste particolarità.

“Sul piano architettonico abbiamo messo in luce alcuni elementi unici. Una grande terrazza templare simile alle Ziqqurat del sud, ma collocata in posizione diversa: non nel mezzo della città ma su una collina artificiale alta 25 metri, con sullo sfondo la catena del Tauro. Poi abbiamo rinvenuto una fossa foderata da grosse pietre, del diametro di 5 metri e scavata per 10 di profondità, che abbiamo chiamato ‘del negromante’ poiché ricca di resti animali appartenuti a cuccioli



Tra i collaboratori che hanno lavorato a Tell Mozan c'è anche Claudia Wettstein, luganese con una solida formazione in disegno tecnico e una grande passione per l'archeologia che l'ha portata a lavorare in Siria e in Perù. È stata una delle fondatrici nonché la Segretaria storica dell'Associazione archeologica ticinese. Un'esperienza indimenticabile quella fatta in Siria durata ben nove campagne di scavo dal 1995 al 2003.

“È stato molto bello perché a quasi 50 anni sono tornata a fare la studentessa. Infatti la sera, dopo la giornata di lavoro sullo scavo, Giorgio teneva lezioni ai membri dello staff, per parlare della regione, di storia antica, della Mesopotamia, dei Sumeri. Sul campo io mi occupavo dei rilievi murari emersi. Ricordo quella volta che facendo il rilievo di un muro ricurvo avevo notato come questo fosse stato modificato rispetto alla sua primitiva costruzione. Quel giorno era presente anche l'allora direttore del Museo archeologico di Como Lanfredo Castelletti al quale ho detto che secondo me lì sotto poteva esserci un pozzo di forma circolare. Tempo dopo in effetti lo scavo ha messo in luce una struttura unica per la Mesopotamia: un pozzo adibito a cerimonie sacre. Una sera Giorgio ha invitato sullo scavo tutti i membri dello staff e ricordo con emozione le parole che disse in quell'occasione: ‘Claudia ha detto che mangiava una scopa se questo non era un pozzo; abbiamo controllato... e aveva proprio ragione!’. Così mi hanno fatto una piccola festa improvvisata; tipico della signorilità di Giorgio e Marilyn che riconoscono i meriti dei loro collaboratori. Poi ho disegnato, per una pubblicazione scientifica, le statuette in terracotta di animali uscite dagli scavi, come cavalli pecore e buoi. Bisognava non solo fotografarli ma anche disegnarli nei minimi dettagli (rilievo e rappresentazione grafica), perché col disegno si scoprono particolari che la foto non coglie: per esempio l'impronta del pollice dell'artigiano che ha modellato quella figurina 5'000 anni fa. Un'emozione unica se pensi che lui è sparito da millenni ma che la sua impronta è lì davanti ai tuoi occhi. Un altro momento emozionante è stato quando Giorgio e Marilyn ci hanno riunito per comunicarci ufficialmente che in seguito allo studio comparativo dei sigilli reali trovati lì e in altri scavi, si era stabilito con certezza che Tell Mozan era l'antica Urkesh; una sera di luna piena che a tutti ha fatto venire la pelle d'oca dall'emozione e dalla gioia. Alcune volte con i colleghi abbiamo poi visitato gli scavi di altre missioni; ricordo che in un'occasione siamo stati a Palmira dove ci ha fatto da anfitrione Khaled al-Asaad in persona, accompagnandoci dentro il famoso Tempio di Baal e le altre rovine. Poi nel 2003 è cominciata la guerra in Iraq e noi eravamo a 50 chilometri dalla frontiera; e pure vicini alla Turchia. E allora non ho più potuto tornare a Tell Mozan”.